

## **Una quarantena speciale**

Mi chiamo Michela e sono fisioterapista da 22 anni; mi sono specializzata nella cura rivolta alle persone malate di demenza, amo lavorare nel microcosmo RSA... e attualmente sono in quarantena. Però la mia quarantena è particolare: è iniziata il 12 marzo e prosegue ancora tutt'oggi, ma mi ci trovo NON perché abbia preso questo maledetto Covid 19 lottando a fianco dei miei colleghi, o assistendo e aiutando i miei pazienti durante questo terremoto che ha stravolto le nostre tranquille esistenze, azzerato in un lampo la qualità dei particolari e scosso nel profondo le nostre anime. No, sono in quarantena perché sono affetta, da quando sono nata, da una patologia respiratoria che mi toglie il fiato e dunque sono stata lasciata a casa per precauzione: quarantena preventiva, credo la chiamino.

### ***L'io personale e l'io professionale***

Ho trascorso questo periodo alternandomi nei ruoli di mamma, di moglie e di casalinga, a tempo pieno e in buona salute, senza annoiarmi e sempre con giornate più piene di quanto mi sarei aspettata.

Ma la parte di me che è fisioterapista, collega, operatore sanitario per missione, ha sofferto terribilmente. La mia disabilità mi ha allontanata dal campo di battaglia e dai "soldati" con cui lavoro quotidianamente, separandomi da quei pazienti che ormai sono molto di più: sono amici, sono i miei nonni putativi.

### ***Un conflitto: ... e io non c'ero***

I giorni passano, le mattine, i pomeriggi e le sere si alternano volando veloci mentre impersono i differenti ruoli, ma le notti...

Ho trascorso intere notti rosa nell'anima da un senso di impotenza e da una frustrazione che poche volte ho sperimentato, assistendo alla lotta tra istinto di autoconservazione e senso di colpa, cercando un equilibrio tra il lato razionale che mi suggeriva "è meglio così" e il lato emotivo che mi ordinava "rientra"!

Ho trascorso intere notti in compagnia dei ricordi dei miei pazienti che non ce l'hanno fatta, dei loro visi segnati, dei loro sorrisi sinceri, degli sguardi che dicono tutto, delle mani e dei corpi modellati dal tempo, dei gesti fragili e leggeri che lasciano impronte nell'anima, dei momenti condivisi anche con i loro famigliari.

Ho trascorso notti intere a prendere commiato da loro, ad allontanarmi da loro chiedendo scusa per non esserci stata negli ultimi momenti, proprio quei momenti che negli anni ho imparato a riconoscere come sacri, ritenendomi fortunata per esservi presente e che quasi ricerco, nella speranza di apportare un qualche sollievo o una qualche forza.

### ***Una luce: ci sono!***

Se ne sono andati... e io non c'ero.

I miei colleghi hanno dato il massimo... e io non c'ero.

Però non mi sono ammalata e quando i miei figli mi cercano posso dire: ci sono!